IL LIBRO

nel mondo Greco-Romano

Pasquale GALLO

"Fa una scelta di buoni autori e contentati di essi per nutrirti del loro genio se vuoi ricavarne insegnamenti che ti rimangano. Voler essere dappertutto e come essere in nessun luogo. Non potendo quindi leggere tutti i libri che puoi avere, contentati di avere quelli che puoi leggere."

(Lucio Anneo Seneca)

Premessa

Questo scritto, con le relative immagini, è stato tratto da *Books an Readers in Ancient Greece ad Rome,* di Frederic George Kenyon[1] – Oxford, 1932 liberamente reperibile in rete.

Ritenutolo interessante poiché descriveva la diffusione della cultura nell'antico mondo greco e romano, ho creduto utile, ma solo come stimolo per rimandare alla lettura del testo originario, condividere i tratti da ritenuti più interessanti.

Solo come mia impressione, nell'antica Roma, pur se nelle enormi disparità sociali, la costituzione di pubbliche biblioteche ha consentito una più capillare diffusione della cultura, almeno nel ceto medio, con la messa in discussione di quelle ataviche certezze che avevano governato il mono sino ad allora.

PG

Ottobre, 2025

1 Sir Frederic George Kenyon (Londra, 15 gennaio 1863 – 23 agosto 1952) è stato un paleografo e papirologo britannico.

BOOKS AND READERS IN ANCIENT GREECE AND ROME

BY

FREDERIC G. KENYON

Late Director and Principal Librarian of the British Museum

OXFORD

AT THE CLARENDON PRESS

1932

Libri nell'Antica Grecia

Fino a qualche tempo fa della cultura greca rimanevano solo alcune pagine sparse qua e là e la loro conoscenza dipendeva da accenni casuali lasciati da autori greci e latini, frammenti di informazione mai destinati a descrivere in dettaglio un mondo che per loro era la normalità.

Le scoperte archeologiche hanno permesso di ricostruire le abitudini di lettura e l'immensa estensione della letteratura greca.

La storia del libro nel mondo greco nasce dalle origini della scrittura e attraversando l'epoca dei grandi poemi orali approda alle immense biblioteche del mondo ellenistico che conservavano un universo letterario purtroppo in gran parte scomparso.

A POETESS WITH TABLETS AND STYLUS

La Nascita del Lettore

L'Epoca dei Poeti Lirici (VII-VI secolo a.C.)

Con l'avvento della poesia lirica, la circolazione dei testi iniziò a cambiare. Le poesie intensamente personali di Saffo e Alceo, o i versi a sfondo politico di Solone, erano inadatte alla recitazione epica dei rapsodi. Queste opere, per loro natura, dovevano circolare in forma manoscritta tra una cerchia ristretta di persone colte, segnando l'inizio di una fruizione più privata della letteratura.

L'Età d'Oro di Atene (V secolo a.C.)

Durante il V secolo a.C., Atene visse un'esplosione di creatività letteraria, con le tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide, le commedie di Aristofane e le opere degli storici. Tuttavia, la pubblicità delle opere era ancora prevalentemente orale: le tragedie e le commedie venivano rappresentate a teatro, e le opere storiche potevano essere lette pubblicamente durante le feste.

Nonostante questo, iniziano a emergere chiari segni di un'abitudine alla lettura sempre più diffusa. Le testimonianze, seppur casuali, sono illuminanti:

- Socrate, nel Fedone di Platone, menziona di aver ascoltato la lettura di un libro di Anassagora e di esserselo poi procurato, aggiungendo nell'Apologia che chiunque poteva acquistarne una copia nell'agorà per una dracma.
- Senofonte, invece, ci racconta come Socrate fosse solito consultare con gli amici "i tesori che gli antichi saggi ci hanno lasciato scritti nei libri".
- In una celebre scena della commedia Le Rane di Aristofane, il coro rassicura i poeti in gara affermando che il pubblico non è più ignorante come un tempo: ora sono tutti istruiti e "ciascuno ha il suo libretto in mano" per poter seguire e apprezzare i punti più sottili della competizione.

Questi aneddoti dimostrano che, sebbene la diffusione orale rimanesse il principale mezzo di istruzione, alla fine del V secolo i libri ad Atene erano diventati accessibili, relativamente economici e parte integrante della vita culturale di un cittadino istruito.

La strada era ormai spianata per la figura che avrebbe trasformato la lettura da un'abitudine a un metodo di studio sistematico: Aristotele.

L'Era delle Biblioteche

Aristotele: Il Primo Grande Lettore

Aristotele rappresenta una svolta epocale. La vastità e la profondità delle sue opere, in particolare le grandi compilazioni scientifiche (sulla natura) e politiche (sulle costituzioni delle città-stato), sarebbero state impossibili da realizzare senza una biblioteca personale di riferimento. Non a caso, lo storico Strabone lo definisce "il primo uomo di nostra conoscenza ad aver raccolto libri" un'innovazione che insegnò ai sovrani d'Egitto come organizzare una biblioteca. Con Aristotele, il mondo greco passò dall'istruzione orale all'abitudine della lettura.

La Grande Biblioteca di Alessandria

Il cambiamento inaugurato da Aristotele trovò la sua massima espressione nella fondazione della Biblioteca e del Museo di Alessandria, un'istituzione che segna l'inizio della storia delle biblioteche nel mondo.

- *Fondazione:* Il progetto fu avviato da Tolomeo I Soter, uno dei successori di Alessandro Magno, e portato a compimento dal figlio Tolomeo II Filadelfo, con l'obiettivo di trasformare l'Egitto nel nuovo centro della cultura greca.
- *Scopo:* Raccogliere sistematicamente tutto il sapere del mondo greco. Agenti venivano inviati in ogni angolo del Mediterraneo per acquistare o copiare ogni libro disponibile.
- *Dimensioni:* Le cifre riportate dalle fonti antiche sono incerte e probabilmente esagerate, ma danno un'idea della scala monumentale del progetto. Un resoconto parla di 200.000 volumi già sotto Tolomeo I, mentre altri menzionano cifre che arrivano fino a 700.000 in epoche successive.
- *Funzione:* La Biblioteca non era un semplice deposito di libri. Era un'accademia di lettere e scienze, il "Tempio delle Muse" (Museo), che ospitava studiosi stipendiati, un corpo di copisti professionisti e studenti da tutto il mondo. Alessandria divenne così l'indiscusso centro della vita letteraria e scientifica del mondo ellenistico.

La nascita delle grandi biblioteche stimolò una produzione di libri senza precedenti. I papiri ritrovati in Egitto ci offrono uno sguardo, seppur parziale, su quanto fosse vasto e variegato quel mondo letterario.

L'Universo Perduto

Un Oceano di Libri Scomparsi

La letteratura greca che oggi si legge è solo la punta di un iceberg. La stragrande maggioranza delle opere scritte nell'antichità è andata perduta per sempre. I ritrovamenti di papiri e le citazioni negli autori sopravvissuti ci permettono di misurare l'entità di questa perdita.

Fonte di Prova	*Dati sulla Letteratura Perduta*
Tragedie Greche	Delle circa 70 opere di Eschilo ne abbiamo 7. Delle 113 di Sofocle ne abbiamo 7. Delle 92 di Euripide ne abbiamo 18.
Antologia di Stobeo	Su un campione di citazioni, 1.115 provengono da opere oggi perdute, mentre solo 314 da opere che ancora possediamo.
Frammenti di Papiro	Su 887 frammenti di opere non omeriche ritrovati, ben 650 appartengono a libri completamente perduti, contro i 237 di opere a noi note.

Questi dati mostrano chiaramente che le opere scomparse superavano di gran lunga quelle sopravvissute.

I "Bestseller" del Mondo Antico

I frammenti di papiro, come cocci di un mondo perduto, ci permettono di fare qualcosa di straordinario: stilare la classifica dei "bestseller" dell'antichità. Chi erano gli autori che ogni persona colta doveva aver letto? I risultati sono tanto prevedibili quanto sorprendenti.

1. Omero: In testa con un margine enorme. Più di un quarto di tutti i ritrovamenti letterari sono omerici. I suoi poemi erano la base dell'educazione di ogni persona colta. È interessante notare come l'Iliade fosse molto più diffusa dell'Odissea (221 frammenti contro 61).

2. Demostene: L'oratore più rappresentato, un modello insuperato di retorica.

3. Euripide e Menandro: I drammaturghi più popolari. Euripide per la tragedia, Menandro per la commedia.

4. Platone, Tucidide ed Esiodo: Altri autori fondamentali con un'ampia diffusione.

L'analisi dei papiri, però, rivela anche dettagli più sottili. Autori come Isocrate, Senofonte e Pindaro erano ben rappresentati, mentre stupisce la rarità di ritrovamenti di Eschilo e di Erodoto, quest'ultimo un autore che ci aspetteremmo popolare in Egitto.

Questo quadro sfumato ci dà un'idea più precisa dei gusti e dei programmi educativi del tempo.

L'Ascesa e il Declino della Lettura

I papiri ci permettono anche di tracciare una cronologia della diffusione dei libri. L'analisi delle datazioni dei frammenti rivela che il picco della produzione e della lettura si ebbe nel II e III secolo d.C., durante l'apogeo della cultura greco-romana in Egitto.

A partire dal IV secolo d.C., si assiste a un netto e rapido calo. Le cause furono duplici: da un lato, il declino generale della civiltà romana; dall'altro, la diffusione del Cristianesimo, che spostò l'interesse del pubblico dalla letteratura "pagana" a quella cristiana. La tradizione letteraria classica, un tempo fiorente, iniziò un lungo crepuscolo che si concluse con la conquista araba del VII secolo.

In definitiva la transizione dalla cultura orale a quella scritta nel mondo greco fu un processo lungo e graduale, non una sostituzione improvvisa. Le tappe fondamentali di questo percorso hanno rivelato una complessità inaspettata dove la scrittura non ha semplicemente rimpiazzato la parola parlata, ma ha creato un ecosistema intellettuale completamente nuovo.

Ha permesso di superare i limiti della memoria individuale e della trasmissione orale, garantendo al pensiero una stabilità e una complessità prima irraggiungibili. L'adozione diffusa della scrittura ha reso possibili la filologia, la critica testuale, la scienza sistematica e la formazione di un canone letterario condiviso. Plasmando un nuovo modo di produrre, conservare e interrogare il sapere, la parola scritta ha costruito, in modo silenzioso ma irrevocabile, le fondamenta stesse del pensiero occidentale.

Il Rotolo di Papiro

TEACHER AND STUDENTS WITH ROLLS

Lo studio della forma fisica dei libri antichi non rappresenta un mero esercizio antiquario, ma un'analisi strategica fondamentale per comprendere la letteratura stessa.

I materiali, le dimensioni e la struttura dei supporti scrittori hanno da sempre esercitato un'influenza determinante sulla creazione, la diffusione e la conservazione dei contenuti.

La forma esterna di un libro e la sua sostanza interna sono legate da un rapporto di interdipendenza: la domanda di volumi contenenti l'intero canone delle Scritture Cristiane, ad esempio, fu un fattore decisivo per l'adozione del codice in pergamena a partire dal IV secolo d.C.

Analogamente, la produzione di Bibbie di piccolo formato nel XIII secolo rispose a nuove esigenze di uso privato, mentre i romanzi vittoriani furono condizionati nella loro estensione dalla prassi della pubblicazione periodica e dal formato in tre volumi.

Materiali di Scrittura

L'affermazione del papiro come materiale d'elezione per la letteratura greca avvenne in un contesto in cui erano disponibili numerose alternative. La scrittura veniva praticata su una vasta gamma di supporti, dalla pietra alle foglie. Comprendere le caratteristiche di questi materiali e i limiti del loro utilizzo è cruciale per apprezzare le ragioni che resero il papiro lo standard indiscusso per la produzione libraria su larga scala.

Materiali Alternativi

Sebbene vari materiali fossero impiegati per la scrittura, la maggior parte di essi non era adatta alla trascrizione di opere letterarie estese.

Tra questi si annoverano:

- *Foglie e corteccia:* Utilizzate in diverse culture (le foglie in India, la corteccia in Italia, da cui deriva il termine latino liber[1]), non trovano riscontro come supporti per la letteratura greca.
- *Lino:* Impiegato a Roma per la stesura di antichi annali e libri sacri (libri lintei), ma non risulta un materiale di uso comune nel mondo greco.
- *Metalli:* Oro, bronzo e piombo venivano usati per iscrizioni specifiche come amuleti, imprecazioni o certificati di congedo militari. Un uso letterario è eccezionale; Pausania menziona di aver visto l'opera *Le opere e i giorni* di Esiodo iscritta su una lastra di piombo, ma si tratta di un caso isolato.

1 In latino, liber si riferiva a un sottile strato di materiale vegetale, la corteccia interna degli alberi, che veniva utilizzata per scrivere. Con il tempo, il termine è passato a indicare il supporto scritto su questa corteccia e, per estensione, l'opera letteraria contenuta. Un proverbio latino recita in libro scribuntur litterae (si scrivono le lettere sulla corteccia).

- *Legno:* Le tavolette di legno, cerate o imbiancate, erano ampiamente diffuse per appunti, lettere ed esercizi, come testimonia il riferimento omerico al messaggio di Bellerofonte. Tuttavia, il loro impiego era limitato a testi brevi e non rientrava nella produzione libraria vera e propria.
- *Cocci (ostraka)*: In Egitto, i frammenti di ceramica erano un supporto comune ed economico per conti, esercizi scolastici, lettere e bozze letterarie di breve estensione.
- *Argilla:* Materiale universale per la scrittura in Mesopotamia e nelle civiltà limitrofe, non ebbe alcun ruolo significativo nella tradizione letteraria greca del periodo classico.

La Pelle (Diphthera) come Precursore

La pelle lavorata rappresenta un'alternativa più significativa al papiro. Prove del suo impiego si trovano in Egitto (con esemplari risalenti al 2000 a.C.), in Assiria e in Persia, dove Ctesia afferma di aver attinto alle Basilikai diphtherai (Cronache reali su pelle) per le sue opere.

Questo materiale assunse un'importanza capitale nella tradizione ebraica. Il Talmud prescrive che tutte le copie della Legge siano scritte su rotoli di pelle, confermando una pratica antica. Le copie delle Scritture Ebraiche inviate in Egitto per la

traduzione dei Settanta erano scritte su diphtherai, e l'episodio del re Ioiakim che distrugge il rotolo delle profezie di Geremia con un "rasoio da scriba" (Ger. xxxvi. 23) suggerisce un materiale robusto come la pelle, che richiedeva una lama per le correzioni, a differenza del papiro per cui si usava una spugna.

Per quanto riguarda la letteratura greca, non esistono prove dirette del suo utilizzo, ma una tradizione in tal senso è suggerita da due fonti. Erodoto riporta che gli Ioni, in tempi antichi, chiamavano i libri diphtherai perché, in un periodo di scarsità di papiro, avevano fatto ricorso a pelli di capra e di pecora. Un frammento di Euripide, che menziona "diphtherai scritte in nero", pur non essendo una testimonianza archeologica, implica l'esistenza di una tradizione che associava l'uso della pelle a un'epoca di grande antichità.

Nonostante l'esistenza di queste alternative, fu il papiro a imporsi come il materiale predominante per la trasmissione della cultura e della letteratura greca.

Affermazione del Papiro nel Mondo Greco

A partire almeno dal VI secolo a.C., il papiro divenne il materiale d'elezione e pressoché esclusivo per la produzione libraria nel mondo greco.

La testimonianza di Erodoto, scritta a metà del V secolo a.C., è inequivocabile: per un popolo civilizzato, l'uso di un materiale diverso dal papiro era concepibile solo in circostanze di necessità. Questo implica che tutte le copie di opere letterarie a lui note, comprese quelle delle generazioni precedenti, erano scritte su papiro.

Sulla base di queste prove, è possibile affermare con certezza che l'uso del papiro copre l'intero periodo dei poeti lirici arcaici.

Considerando inoltre la sua antichissima manifattura in Egitto, risalente almeno al terzo millennio a.C., è altamente probabile che il suo utilizzo risalga agli albori stessi della letteratura greca. Il papiro fu, senza dubbio, il supporto principale durante la grande stagione della letteratura attica e per tutto il periodo ellenistico.

Produzione

La comprensione delle proprietà fisiche del rotolo di papiro è fondamentale per analizzarne l'uso e i limiti come veicolo letterario. L'Egitto, e in particolare la regione del Delta del Nilo, deteneva il monopolio della coltivazione della pianta e della manifattura del materiale.

Dalla Pianta alla Fabbricazione del Foglio (Kóllēma)

Il papiro era prodotto dal midollo della pianta acquatica *Cyperus papyrus*. Secondo le testimonianze di Teofrasto e Plinio, questa pianta cresceva in acque basse, raggiungendo altezze considerevoli. Il processo di fabbricazione del singolo foglio, o kóllēma, seguiva passaggi precisi:

1. Taglio: Il midollo veniva tagliato con un coltello affilato in strisce sottili e lunghe.

2. Disposizione: Le strisce venivano disposte su una superficie piana in due strati perpendicolari tra loro: uno con le fibre in senso orizzontale (recto), l'altro con le fibre in senso verticale (verso).

3. Unione: I due strati venivano uniti tramite l'umidità naturale della pianta e una forte pressione. A volte si aggiungeva della colla.

4. Finitura: Il foglio così ottenuto veniva martellato e poi levigato con pietra pomice, avorio o conchiglie per ottenere una superficie liscia adatta alla scrittura.

La qualità del papiro variava in base alla parte del midollo utilizzata: le strisce provenienti dalla parte centrale, più larghe e uniformi, davano origine ai fogli di qualità superiore. Nel mercato romano esisteva una classificazione dettagliata basata su qualità e dimensioni (Claudia, Augusta, Livia, ecc.), ma questa è una pratica attestata per Roma e non vi è prova che la stessa classificazione esistesse in Egitto o che sia identificabile nei reperti archeologici.

Assemblaggio del Rotolo Commerciale

I singoli fogli (kollémata) non venivano venduti separatamente per uso letterario. Il produttore li incollava lateralmente, sovrapponendo leggermente i margini, per formare un rotolo continuo. Questa era l'unità commerciale standard. La frase di Plinio, *numquam plures scapo quam vicenae* ("mai più di venti fogli per rotolo"), è stata interpretata erroneamente come un limite alla lunghezza del libro finito. In realtà, si riferisce alla lunghezza del

rotolo venduto dal produttore. L'autore poteva poi tagliare la parte superflua o, al contrario, incollare più rotoli commerciali uno di seguito all'altro per accomodare opere di maggiore estensione.

Queste caratteristiche di produzione determinavano direttamente le dimensioni e il formato del libro, imponendo vincoli fisici con cui ogni autore e copista doveva confrontarsi.

Formato e Dimensioni del Rotolo Letterario Greco

Le dimensioni fisiche del rotolo non erano un dettaglio secondario, ma un fattore vincolante che influenzava la lunghezza delle opere letterarie e la loro suddivisione in "libri". L'analisi dei reperti archeologici rivela standard dimensionali ben definiti, che differiscono notevolmente da quelli monumentali dei rotoli cerimoniali egizi.

Dimensioni dei Fogli e Lunghezza dei Rotoli

La pratica greca prediligeva rotoli di dimensioni molto più contenute rispetto a quella egizia, che produceva esemplari monumentali come il Papiro Harris I (40,5 m x 43 cm) e il Papiro Greenfield (37,5 m x 48 cm), spesso destinati a un uso cerimoniale.

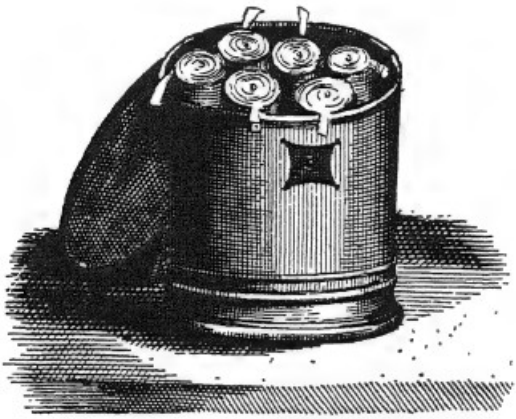
Per i libri greci, i singoli fogli (kollémata) raramente superavano i 33 cm di altezza, attestandosi comunemente intorno ai 23-25 cm. La larghezza dei fogli variava, ma i reperti più prestigiosi mostrano dimensioni generose:

- Odissea (B.M. pap. 271): kollémata di 13 x 9 pollici (circa 33 x 23 cm).
- Commentario al Teeteto (Berlino): kollémata di 12,5 x 10 pollici (circa 31,7 x 25,4 cm).
- Papiro di Bacchilide: kollémata di 9,5 x 8 o 9 pollici (circa 24 x 20-23 cm).
- Papiro di Isocrate (B.M. 132): kollémata di 11 x 7,5-8,5 pollici (circa 28 x 19-21,5 cm).

La lunghezza totale del rotolo letterario, ottenuta tramite calcolo o misurazione diretta di esemplari completi, raramente eccedeva i 35 piedi (circa 10-11 metri). Alcuni esempi significativi includono:

- * P. Grenf. 4 (Iliade XXII-XXIV): lunghezza calcolata di 35 piedi (10,6 m).
- P. Oxy. 224 (Fenicie di Euripide): lunghezza calcolata di 34 piedi (10,3 m).
- P. Oxy. 16 (Tucidide, Libro IV): lunghezza calcolata di 23 piedi (7 m).
- Papiro di Isocrate (B.M. 132, De Pace): 14 piedi (4,2 m).

Questa lunghezza massima di circa 11 metri può essere considerata lo standard per un singolo "libro" nel mondo greco. Opere che superavano questa estensione dovevano necessariamente essere suddivise in più rotoli.



A book-box (*capsa*) containing rolls with sillybi. From *Antichità di Ercolano*.

Impaginazione: Colonne, Linee e Margini

Il testo veniva organizzato in una successione di colonne verticali, chiamate selídes. La scrittura procedeva regolarmente attraverso le giunture (kollémata) tra i fogli, a dimostrazione che il rotolo veniva assemblato prima della trascrizione.

Larghezza delle Colonne:

- Testi poetici: La larghezza era determinata dalla lunghezza del verso (esametro, trimetro giambico, ecc.), e poteva raggiungere i 13-15 cm.
- Testi in prosa: La larghezza era scelta dallo scriba per facilitare la lettura e si attestava normalmente tra i 2 e i 3 pollici (5-7,5 cm).
  Esempi specifici mostrano una certa variabilità: il papiro di Iperide (B.M. 108+115) presenta colonne di 2,5 pollici, mentre quello di Isocrate (B.M. 132) raggiunge i 3,25 pollici.

Numero di Righe e Lettere:

- Il numero di righe per colonna era variabile, ma generalmente compreso tra 25 e 45.
- Il numero di lettere per riga oscillava tipicamente tra 18 e 25. Il margine destro non era allineato, risultando irregolare.
- Margini: I margini superiore e inferiore, così come lo spazio intercolunnare, erano gestiti con proporzioni simili a quelle dei libri moderni. Nei manoscritti di pregio, il margine superiore era spesso più ampio di quello inferiore, e lo spazio tra le colonne era generoso.

Elementi Accessori e Finiture

Per completare il libro e proteggerlo, venivano aggiunti alcuni elementi accessori, specialmente negli esemplari di lusso:

- Spazio iniziale: All'inizio del rotolo veniva lasciato uno spazio vuoto, equivalente alla larghezza di una colonna, per consentire al lettore di impugnare il libro senza toccare il testo.
- Titolo: Il titolo dell'opera e il nome dell'autore erano posti alla fine del testo.
- Bastoncini (umbilici): Alle estremità del rotolo potevano essere fissati dei bastoncini di legno o avorio, le cui estremità sporgenti (cornua) fungevano da pomelli ornamentali.
- Custodia (membrana): Il rotolo poteva essere avvolto in una custodia protettiva di pergamena, talvolta colorata.
- Etichetta (síllybos): Un'etichetta di papiro o pergamena con il titolo dell'opera veniva attaccata al bordo superiore del rotolo, rimanendo visibile quando questo era riposto in una cesta (capsa) o su uno scaffale.

Pratiche di Scrittura, Lettura e Produzione

Le caratteristiche fisiche del rotolo, unite alle convenzioni scribali del tempo, definivano un'esperienza di lettura e un processo di produzione libraria radicalmente diversi da quelli moderni. Il lettore antico si confrontava con un testo denso e privo di molti degli ausili oggi considerati indispensabili.

A reader holding a roll of papyrus. From *Antichità di Ercolano*, vol. v, tav. 55.

Esperienza del Lettore

La lettura richiedeva un notevole sforzo interpretativo a causa della quasi totale assenza di supporti grafici. Le principali difficoltà erano:

- Assenza di separazione delle parole: Il testo era redatto in scriptio continua, ovvero una sequenza ininterrotta di lettere, senza spazi tra le parole.
- Punteggiatura non sistematica: La punteggiatura era rudimentale e incostante. Poteva consistere in un punto singolo (solitamente in alto), uno spazio vuoto o un trattino orizzontale (parágraphos) posto sotto l'inizio di una riga per indicare una pausa nel testo o un cambio di interlocutore nei testi teatrali.

- Mancanza di accenti e spiriti: Questi segni diacritici erano estremamente rari nei manoscritti del periodo classico e, quando presenti, erano spesso stati aggiunti da una seconda mano in un'epoca successiva.

Queste convenzioni rendevano non solo la lettura più faticosa, ma anche estremamente difficile ritrovare un passaggio specifico. La citazione precisa per numero di pagina o riga era impossibile.

La Figura dello Scriba

Il modello di produzione libraria del mondo greco-romano era marcatamente individualistico, in netto contrasto con l'organizzazione centralizzata degli scriptoria monastici medievali.

Non esistevano grandi centri di copia standardizzati, ad eccezione forse delle grandi biblioteche come quella di Alessandria. La maggior parte dei libri era il prodotto di iniziative locali, private o di piccoli artigiani.

Questa assenza di un sistema organizzato si traduceva in:

- Grande varietà di grafie: Non esisteva uno stile di scrittura unico, ma una moltitudine di mani individuali.
- Qualità disomogenea: La qualità di esecuzione variava enormemente, spaziando da manoscritti di lusso, vergati da scribi professionisti, a copie non professionali di livello estremamente basso, come nel caso del papiro dell'Athenaion Politeia di Aristotele.

Standard di Accuratezza e Correzione degli Errori

Sebbene i manoscritti migliori mostrassero un alto standard di accuratezza, gli errori di trascrizione potevano essere frequentissimi e di varia natura ("incalculable blunders"). Le sviste erano spesso dovute a disattenzione, a un'errata interpretazione del testo o a salti dell'occhio. I metodi di correzione erano semplici:

- Cancellazione: Le lettere o le parole da eliminare venivano contrassegnate con un punto posto sopra ciascuna di esse.
- Aggiunta: Le omissioni venivano inserite nei margini (superiore o inferiore), con un segno di richiamo nel punto esatto del testo.

Queste pratiche materiali e scribali ebbero conseguenze profonde sulla storia della letteratura e sulla sua trasmissione fino ai giorni nostri.

Implicazioni sulla Trasmissione dei Testi

Le limitazioni fisiche del rotolo e le prassi di copia individualistica hanno avuto conseguenze durature sulla storia della letteratura e sulla disciplina della critica testuale. La forma materiale del libro antico ha agito come un filtro, determinando non solo come i testi venivano letti, ma anche quali testi sono sopravvissuti.

Capacità Contenitiva

La lunghezza massima di un rotolo (circa 10-11 metri) imponeva un limite fisico alla quantità di testo che un singolo "libro" poteva contenere.

- Suddivisione delle opere: Opere estese, come la storia di Tucidide o i vangeli più lunghi del Nuovo Testamento, dovevano essere suddivise in più "libri", ognuno corrispondente a un rotolo.
- Impossibilità di edizioni complete: Non era possibile creare edizioni corpora, ovvero volumi unici contenenti tutte le opere di un autore. I rotoli di un medesimo autore potevano essere conservati insieme in una capsa, ma rimanevano fisicamente separati.
- Selezione e perdita: Questa frammentazione ha facilitato la perdita di opere meno popolari. Non esistendo un'edizione onnicomprensiva, i singoli rotoli delle opere meno lette o copiate avevano maggiori probabilità di andare perduti. Questo processo ha favorito la sopravvivenza di selezioni canoniche, come le sole sette tragedie di Eschilo o di Sofocle giunte fino a noi.

Impatto sulla Critica Testuale Moderna

Per i filologi moderni, le pratiche scribali antiche pongono sfide significative. La grande variabilità delle grafie individuali, l'assenza di standard di produzione e la natura imprevedibile degli errori rendono la ricostruzione di un testo corrotto un'operazione estremamente complessa. Spesso, una congettura, per quanto brillante, rimane impossibile da dimostrare con certezza assoluta, poiché non si basa su errori sistematici ma su sviste individuali e irripetibili.

In sintesi, il libro antico per eccellenza nel mondo classico era il rotolo di papiro. Le sue caratteristiche tecniche fondamentali erano quelle di un cilindro la cui altezza, nei formati più comuni e di buona fattura, era compresa tra 23 e 25 centimetri (9-10 pollici), ma che presentava una gamma dimensionale più ampia, con esemplari che potevano scendere fino a 12-13 cm (5 pollici) per edizioni tascabili.

La sua lunghezza non superava, di norma, i 10-11 metri. Il testo era disposto in colonne e redatto in scriptio continua, privo di quasi tutti i moderni ausili alla lettura. La sua produzione era un processo individualistico, che generava una grande eterogeneità di stili e di qualità.

Questo formato ha dominato la scena letteraria per tutta l'antichità classica, fungendo da veicolo per la trasmissione del pensiero greco e romano. Le sue caratteristiche materiali e i suoi limiti fisici non sono stati semplici dettagli tecnici, ma fattori strutturali che hanno modellato in modo indelebile la forma, la suddivisione e, in ultima analisi, la stessa sopravvivenza della letteratura che ci ha trasmesso.

Letteratura a Roma

ROMAN INKPOTS

La letteratura latina, così come l'abitudine stessa alla lettura a Roma, non rappresentano uno sviluppo puramente autoctono, ma sono piuttosto il risultato diretto e profondo di un processo di

ellenizzazione che ha radicalmente trasformato il tessuto culturale della Repubblica.

L'influenza greca fu il catalizzatore che non solo diede vita a una letteratura nazionale, ma creò anche l'infrastruttura culturale – lettori, libri e biblioteche – necessaria a sostenerla.

Senza l'importazione di modelli, forme e pratiche dal mondo ellenistico, il paesaggio intellettuale romano avrebbe seguito una traiettoria di sviluppo radicalmente diversa e, verosimilmente, molto più lenta.

Roma Prima della Letteratura

Per comprendere la portata della rivoluzione ellenistica, è fondamentale analizzare lo stato della scrittura a Roma prima del III secolo a.C. L'assenza di una vera e propria tradizione letteraria rese la cultura romana un terreno particolarmente fertile e ricettivo all'influenza esterna, un vuoto culturale in attesa di essere colmato.

Le origini della scrittura in Italia sono avvolte nell'oscurità. Nelle civiltà dell'Età del Bronzo, come quelle delle Terramare e di Villanova, che precedettero la fondazione di Roma, non è stata trovata alcuna traccia di scrittura. Le prime prove concrete di un

uso della scrittura a Roma sono incerte e basate su fonti molto successive.

Tra queste testimonianze, è possibile annoverare:

- La storia, riportata da Plinio e dall'annalista Cassio Emina, del ritrovamento nel 181 a.C. dei libri di Numa Pompilio, scritti su papiro e conservati in un sarcofago sul Gianicolo.
- I riferimenti di Tito Livio a commentari e regolamenti scritti risalenti ai primi re, come Numa, Tullo Ostilio e Anco Marzio, che avrebbe ordinato di trascrivere le norme religiose su un album per renderle pubbliche.
- L'implicazione che il censimento serviano, una tradizione fortemente radicata nella memoria romana, richiedesse necessariamente l'uso della scrittura per la registrazione dei cittadini.
- I cosiddetti libri lintei, conservati nel tempio di Giunone Moneta. Questi, la cui conoscenza ci è pervenuta principalmente attraverso Tito Livio che cita l'annalista Licinio Macro, non erano opere letterarie, ma con ogni probabilità dei registri contenenti i nomi dei magistrati annuali.

La solidità di queste prove è, tuttavia, molto debole. Le fonti, come Livio, scrivevano secoli dopo gli eventi descritti e lo stesso storico ammette di non conoscere autori anteriori al III secolo a.C. Egli stesso attribuisce l'oscurità della storia romana arcaica alla

rarità della scrittura e alla distruzione di molti documenti durante l'incendio gallico.

In definitiva, le prove disponibili indicano con forza che, nonostante l'uso della scrittura per scopi pratici, a Roma prima del III secolo a.C. mancava una "letteratura" nel senso proprio del termine. Mancavano opere di poesia, teatro o storiografia destinate a un pubblico di lettori, creando così le condizioni ideali perché il modello culturale greco potesse attecchire e prosperare.

ROMAN PENS AND STYLI

La Scintilla Greca

Il III secolo a.C. segna il punto di svolta decisivo per la cultura romana. L'incontro sempre più stretto con il mondo greco, intensificatosi durante le Guerre Puniche, innescò il processo che avrebbe portato alla nascita della letteratura latina. Questo atto fondativo non fu un'invenzione originale, ma un'opera di importazione, traduzione e adattamento.

La figura chiave di questa transizione è Livio Andronico, universalmente riconosciuto come il "padre della letteratura latina".

La sua storia è emblematica: era un greco, giunto a Roma nel 272 a.C., che per mantenersi come insegnante si trovò nella necessità di tradurre in latino l'opera scolastica per eccellenza del mondo greco, l'Odissea di Omero. Fu lui, inoltre, a creare le prime opere teatrali latine, basandole su originali greci. La letteratura latina nacque quindi come strumento didattico e come adattamento di forme e contenuti stranieri.

Il paradosso fondativo della storiografia romana è che il suo più antico autore, Fabio Pittore, scelse di narrare la storia di Roma non nella propria lingua, ma in greco. Questo dimostra che, anche quando un romano si accingeva a narrare la propria storia, il modello culturale, la lingua e il pubblico di riferimento erano ancora quelli del mondo ellenistico.

L'atto fondativo della letteratura latina non fu, quindi, un atto di creazione ex nihilo, ma di imitazione e trasposizione.

Furono i modelli greci a fornire le forme (epica, tragedia, commedia), i contenuti e persino la lingua per la prima storiografia. Questo impulso iniziale, seppur derivativo, fu la scintilla necessaria per avviare lo sviluppo di una letteratura autoctona, profondamente e permanentemente modellata sull'esempio del suo illustre predecessore.

Sviluppo di una Letteratura Nazionale

Il II secolo a.C. rappresenta un momento paradossale e cruciale: proprio mentre autori come Nevio ed Ennio davano vita a una prima, robusta letteratura "nazionale" in lingua latina, la cultura che la esprimeva era lacerata da un profondo conflitto identitario.

Questo processo fu accompagnato dalla graduale formazione di un pubblico di lettori, un'élite colta in grado di apprezzare non solo i classici greci, ma anche le nuove opere prodotte in lingua latina.

I primi autori di una letteratura autenticamente romana furono Nevio ed Ennio, che si cimentarono nella poesia epica con i loro Annales, e Plauto, che adattò la commedia greca al gusto romano, creando opere di straordinaria vitalità. La loro produzione segnò l'inizio di una tradizione letteraria in lingua latina che poteva essere letta e apprezzata autonomamente.

Questo secolo fu anche un periodo di intensa tensione culturale, caratterizzato dallo scontro tra una corrente filo-ellenica e una di resistenza nazionalista, come illustrato nella tabella seguente.

Corrente Ellenizzante	***Resistenza Nazionalista***
Figura Centrale: Scipione Africano il Giovane.	**Figura Centrale:** Catone.
Esponenti Letterari: Lucilio e Terenzio.	**Opere:** *Origines*, discorsi, trattati.
Impatto: L'ellenizzazione divenne la corrente dominante, influenzando l'educazione, la lingua e i modelli letterari.	**Esito:** Definito nel testo come "lo sforzo senza speranza di un irriducibile" (*the hopeless effort of a die-hard*).

Nonostante la strenua opposizione di figure come Catone, l'ellenizzazione divenne un processo inarrestabile. L'educazione delle classi elevate si basò sempre più sui testi e sugli insegnanti greci. La familiarità con la grande letteratura greca – da Omero ai tragici – creò le condizioni necessarie per la nascita di un pubblico di lettori colti. Questi lettori non solo apprezzavano gli originali

greci, ma erano anche in grado di comprendere e valutare le opere latine che a quei modelli si ispiravano.

È importante sottolineare che questo pubblico era inizialmente limitato a una classe sociale molto ristretta. La lettura non era ancora un'abitudine diffusa tra la popolazione, essendo strettamente legata a un'educazione che pochi potevano permettersi.

Tuttavia, l'adozione della letteratura greca portò con sé anche il suo supporto fisico: il rotolo di papiro divenne lo standard per i libri a Roma, preparando così il terreno per la successiva creazione delle prime biblioteche.

Istituzionalizzazione del Libro

A partire dal I secolo a.C., il libro e la lettura si radicarono saldamente nella vita culturale romana, evolvendo da un fenomeno d'élite a fondamento di un'istituzione pubblica. L'accumulo di libri, inizialmente un lusso privato, divenne progressivamente un simbolo di prestigio culturale e, infine, una risorsa a disposizione della collettività.

In questo periodo emersero le prime importanti biblioteche private, che fungevano da centri di studio e di incontro per intellettuali. Tra le più note si annoverano:

- La biblioteca di Cicerone, che più di ogni altro contemporaneo incarnò la figura dell' "uomo di lettere", e la cui corrispondenza testimonia una profonda passione per i libri.
- La biblioteca di Lucullo, definita come "forse la prima importante biblioteca privata di Roma". Lucullo non solo raccolse un vasto numero di volumi, ma adottò una politica di libero accesso, aprendo le sue porte a chiunque desiderasse consultare i suoi libri, in particolare agli studiosi greci che affluivano a Roma.

Il passaggio cruciale verso la dimensione pubblica del libro avvenne a cavallo tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero. I progetti più significativi furono:

1. Il Progetto di Cesare: Giulio Cesare concepì il piano, mai realizzato a causa della sua morte, di fondare una grande biblioteca pubblica. A tale scopo, incaricò il più grande erudito dell'epoca, Varrone, di raccogliere e organizzare i libri necessari.

2. La Prima Biblioteca Pubblica: Il primato della fondazione della prima biblioteca pubblica a Roma spetta a L. Asinio Pollione, amico di Virgilio e Orazio.

3. Le Biblioteche Augustee: Augusto seguì l'esempio, fondando due importanti biblioteche: una nel Campo Marzio e una sul colle Palatino. Queste istituzioni adottarono un'innovazione cruciale, già ideata da Cesare: erano strutturate con sezioni separate per i libri greci e latini. Questa scelta non fu meramente organizzativa, ma un potente atto culturale: simboleggiava che la letteratura latina aveva "raggiunto la maggiore età". Lo Stato, per la prima volta, la istituzionalizzava come un patrimonio culturale da porre sullo stesso piano del suo illustre antecedente greco, segnando il culmine del processo di emancipazione letteraria descritto nelle sezioni precedenti.

4. La Tradizione Imperiale: La fondazione di biblioteche divenne una consuetudine per gli imperatori successivi. Tiberio, Vespasiano e Traiano arricchirono Roma con nuove biblioteche, spesso associate a templi e complessi monumentali.

La creazione di biblioteche pubbliche rappresentò un punto di non ritorno. Il libro cessò di essere esclusivamente un bene di lusso privato per diventare una risorsa culturale accessibile, cementando definitivamente il suo ruolo nella vita pubblica, intellettuale e politica di Roma.

Il Libro nell'Età Imperiale

Nell'età imperiale, il libro non era più soltanto un veicolo di cultura, ma divenne un oggetto con precise caratteristiche estetiche, un simbolo di status sociale e il fulcro di pratiche culturali come le recitazioni pubbliche. La sua presenza permeava la vita sociale dell'élite romana, a volte in modi che privilegiavano l'apparenza rispetto alla sostanza intellettuale.

L'aspetto fisico dei libri, ovvero i rotoli di papiro, era curato nei minimi dettagli, come descritto dai poeti dell'epoca, tra cui Marziale. Un volume di pregio presentava le seguenti caratteristiche:

- Papiro levigato con pietra pomice e protetto con olio di cedro.
- Estremità del bastoncino di legno ornate con sporgenze (knobs) in avorio o ebano.
- Copertine protettive tinte di porpora (purple covers).
- Lacci ed etichette (contenenti il titolo) di colore scarlatto.

Il commercio librario era fiorente, con botteghe concentrate in aree come l'Argileto, dove era possibile acquistare copie delle

opere più recenti. I prezzi variavano, ma si potevano trovare anche edizioni economiche a basso costo.

Questa diffusione portò a una critica feroce da parte di autori come Seneca, che condannava l'accumulo ostentato di libri. Egli sosteneva che le biblioteche private fossero diventate un ornamento essenziale della casa, al pari di un bagno, e che i proprietari ammassassero migliaia di volumi "non per imparare ma per ostentazione" (not for learning but for show), traendo piacere solo dall'aspetto esteriore dei rotoli e dalle loro etichette, senza mai leggerli.

Un'altra pratica distintiva dell'epoca erano le recitazioni pubbliche, un metodo molto diffuso per promuovere le nuove opere letterarie. Tuttavia, per gli autori era spesso un'impresa ardua. Tacito e Giovenale si lamentavano della necessità di affittare sale e sedie e di dover supplicare amici e clienti per radunare un pubblico. Questa pratica, secondo un giudizio critico, non rappresentò una "fase salutare per la letteratura" (not a healthy phase for literature), poiché incoraggiava la composizione di opere retoriche e declamatorie, pensate più per l'effetto immediato sull'ascoltatore che per la profondità e la durevolezza della lettura privata.

Questi aspetti sociali e materiali dimostrano la completa integrazione del libro nella vita romana, ma rivelano anche una

tensione costante tra il suo valore intellettuale e il suo utilizzo come strumento di prestigio e di performance sociale.

In definitiva, l'adozione del modello culturale greco è stata la forza motrice che ha innescato e plasmato la nascita e lo sviluppo della letteratura, della lettura e delle biblioteche a Roma.

Questo processo ha trasformato una cultura prevalentemente pratica e quasi priva di letteratura in una delle più grandi civiltà letterarie del mondo antico.

Il percorso evolutivo è chiaro: Roma è passata da una fase pre-letteraria all'imitazione diretta dei modelli greci, per poi giungere alla creazione di una robusta letteratura nazionale e di un'infrastruttura culturale – composta da lettori, libri e biblioteche – in grado di sostenerla e diffonderla.

L'eredità dell'ellenismo non risiede solo nei generi e negli autori che Roma ha emulato, ma nell'idea stessa del libro come fondamento della cultura e dell'educazione.

Tuttavia, il mondo che aveva reso possibile questa fioritura stava per subire una trasformazione altrettanto radicale. Il lungo dominio del rotolo di papiro, che era durato un millennio, si avviava alla conclusione.

All'orizzonte si profilava un cambiamento fondamentale: la pergamena (vellum) si preparava a sostituire il papiro come materiale, e il codice (codex), antenato del libro moderno, era destinato a soppiantare il rotolo.

Questa rivoluzione tecnologica avrebbe traghettato la letteratura classica, insieme alla nascente letteratura cristiana, attraverso le trasformazioni della tarda antichità e i secoli del Medioevo, garantendone la trasmissione all'Occidente.

Evoluzione dei Materiali

La storia del libro nel mondo antico è segnata da una trasformazione fondamentale, una duplice evoluzione che ne ha ridefinito la natura fisica e le modalità di fruizione.

Questo processo ha visto la progressiva sostituzione del papiro con il vellum (comunemente noto come pergamena) quale materiale di scrittura primario e, parallelamente, il passaggio dal formato del rotolo (volumen) a quello del codice (codex), antenato del nostro libro moderno.

L'adozione del vellum e del codice si rivelò infatti un fattore strategico per la sopravvivenza della letteratura, sia pagana che cristiana, gettando le basi per la cultura libraria del millennio successivo.

Emergenza del Vellum

Il vellum non deve essere considerato una mera alternativa al papiro, ma un materiale dotato di caratteristiche intrinseche che influenzarono in modo decisivo la concezione e la produzione del libro.

La sua robustezza, la sua superficie e il suo potenziale di conservazione aprirono possibilità inedite, sebbene la sua affermazione sia stata un processo lento e complesso, radicato in miti storiografici, evidenze archeologiche e pratiche d'uso inizialmente secondarie.

Definizione Tecnica e Processo di Produzione

Il vellum, o pergamena, è un materiale scrittorio ottenuto dalla lavorazione di pelli animali, ma attraverso un processo distinto dalla conciatura del cuoio. Le pelli più comunemente impiegate provenivano da bovini, ovini e caprini, con una predilezione per quelle dei loro piccoli (vitelli, agnelli, capretti) per ottenere prodotti di maggior pregio. Pelli di maiale o asino fornivano invece qualità più grossolane e meno richieste. Esiste un'ipotesi secondo cui i

celebri manoscritti Vaticanus e Sinaiticus sarebbero stati realizzati con pelli di antilope.

Il processo di preparazione seguiva fasi precise:

1. Lavaggio accurato delle pelli.
2. Raschiatura per rimuovere completamente i peli.
3. Levigatura della superficie con pietra pomice per renderla liscia e uniforme.
4. Trattamento finale con gesso.

Il risultato di questa lavorazione era un materiale di colore quasi bianco, caratterizzato da eccezionale resistenza e, nelle qualità migliori, da una notevole bellezza estetica.

Una distinzione tecnica permaneva tra il "lato carne" (interno) e il "lato pelo" (esterno) della pelle: quest'ultimo tendeva a essere leggermente più scuro, ma presentava il vantaggio di trattenere meglio l'inchiostro.

Le Origini

La narrazione tradizionale sull'origine del vellum, riportata da Plinio il Vecchio sulla base di Varrone, ne attribuisce la nascita a una rivalità culturale.

La storia si concentra sul conflitto tra Eumene II di Pergamo (197-159 a.C.) e Tolomeo Epifane d'Egitto (205-182 a.C.), entrambi impegnati a rendere le proprie biblioteche le più prestigiose del mondo.

Secondo il racconto, Tolomeo, per ostacolare l'avversario, impose un embargo sull'esportazione del papiro dall'Egitto. Di fronte a questa carenza, Eumene avrebbe promosso lo sviluppo della produzione di pelli lavorate, il cui nome greco, pergamene, deriverebbe appunto dalla città di Pergamo.

Tuttavia, scoperte archeologiche hanno significativamente modificato questa visione. Il rinvenimento di documenti in vellum a:

- Dura (Eufrate), datati agli anni 196-195 a.C., ovvero all'inizio del regno di Eumene II.

- Avroman (Kurdistan), con date equivalenti all'88 e al 22 a.C.

Questi reperti, geograficamente distanti da Pergamo e coevi o antecedenti alla presunta "invenzione", dimostrano che l'uso del vellum esisteva già e si era sviluppato indipendentemente dall'iniziativa del sovrano. La conclusione è che il ruolo di Eumene II non fu quello di inventore, ma di promotore dell'uso del vellum su larga scala per scopi letterari, elevandolo da materiale per usi correnti a substrato per libri.

Status Iniziale e Uso Secondario nel Mondo Romano

Nonostante la sua introduzione, il vellum non divenne immediatamente un concorrente del papiro nel mondo librario romano.

La testimonianza di Plinio, che scriveva nella seconda metà del I secolo d.C., è eloquente: egli considerava il papiro (charta, secondo la sua terminologia) il materiale principale su cui si fondavano la civiltà e la memoria umana. Il vellum era percepito come una soluzione di emergenza, nata da una necessità contingente.

In quel periodo, l'impiego principale del vellum era relegato a un uso secondario. Veniva utilizzato prevalentemente per la fabbricazione di taccuini e quaderni per appunti (tabellae, pugillares, membrana), strumenti pratici per annotazioni estemporanee o per la stesura di bozze, come testimoniano gli scritti del poeta Marziale.

Proprio gli epigrammi di Marziale offrono un'ulteriore prova di questo status subordinato. Le sue menzioni di opere di Virgilio o Livio "in membranis" non devono essere interpretate come la prova di una circolazione comune di codici letterari in vellum.

L'analisi del contesto suggerisce che si trattava presumibilmente di edizioni in miniatura, come estratti o epitomi, offerte come doni preziosi. Il fatto stesso che Marziale specifichi "in membranis" ne sottolinea il carattere insolito rispetto alla norma, che rimaneva il rotolo di papiro.

Questa fase di sperimentazione e uso limitato ha però preparato il terreno per una rivoluzione non solo nel materiale, ma anche nella forma stessa del libro: il codice.

L'Avvento del Codice: Una Rivoluzione Strutturale

L'introduzione del codice rappresenta una trasformazione ancora più profonda del passaggio dal papiro al vellum.

Non si trattò di una semplice alternativa al rotolo, ma di un cambiamento concettuale nella struttura del libro, che ne modificò la capacità, la durabilità e le modalità di consultazione. La sua prima affermazione avvenne attraverso una forma ibrida: il codice di papiro.

Il Codice di Papiro: Una Forma di Transizione

Il codice di papiro rappresenta un fenomeno intermedio cruciale, che adotta la nuova forma ma mantiene il materiale tradizionale. I reperti archeologici di questo tipo, sebbene non numerosi, ne attestano l'esistenza. Tra gli esempi più noti figurano il manoscritto delle commedie di Menandro e quello dei Profeti Minori di Heidelberg.

Tuttavia, è significativo notare che molti di questi codici sono di datazione tarda (V-VII secolo) e realizzati con materiali e calligrafia di qualità inferiore. Questo indica che, all'epoca della loro produzione, il papiro aveva già perso il suo status di materiale di pregio, cedendo il passo al vellum.

L'Adozione da Parte delle Comunità Cristiane

Un dato emerge con forza dall'analisi dei reperti: il codice, sia di papiro che di vellum, fu adottato precocemente e in modo massiccio dalle comunità cristiane. Le statistiche relative ai ritrovamenti di Ossirinco (Egitto) mostrano una netta discrepanza

tra l'uso dei formati nella letteratura pagana e in quella cristiana, specialmente tra il III e il IV secolo.

Secolo	Tipo di Letteratura	Formato Rotolo	Formato Codice (Papiro)	Formato Codice (Vellum)
III	Pagana	100	6	0
III	Cristiana	7	8	2
IV	Pagana	6	3	5
IV	Cristiana	2	21	13

Questa discrepanza può essere spiegata da una serie di fattori:

- La povertà relativa delle prime comunità cristiane, che potrebbero aver preferito un formato percepito come meno prestigioso e quindi meno costoso.
- Le persecuzioni, che rendevano meno pratico l'uso dei rotoli, più ingombranti e meno facili da nascondere.

I Papiri Chester Beatty

La scoperta dei Papiri Chester Beatty nel 1931 ha rivoluzionato la nostra comprensione del primo libro cristiano. Si tratta di una collezione di dodici codici di papiro, contenenti esclusivamente letteratura cristiana e databili tra il II e il V secolo.

Il loro contenuto include porzioni significative dell'Antico Testamento (Genesi, Numeri, Deuteronomio, Isaia), del Nuovo Testamento (Vangeli e Atti, Epistole Paoline, Apocalisse) e del Libro di Enoch.

Le due implicazioni principali di questa scoperta sono state:

1. Retrodatazione dell'uso del codice: Il manoscritto contenente Numeri e Deuteronomio è stato datato con sicurezza al II secolo. Ciò sposta indietro di quasi un secolo l'origine dell'uso cristiano del codice, dimostrando che non era un'innovazione del III secolo, come si pensava in precedenza.

2. Impatto sulla critica biblica: In precedenza si riteneva impossibile che i quattro Vangeli potessero circolare in un unico volume prima del III secolo, poiché ogni Vangelo avrebbe richiesto un rotolo separato. La prova che il formato codice

esisteva già nel II secolo rende plausibile l'ipotesi che raccolte dei quattro Vangeli potessero esistere come volume unico molto prima di quanto si credesse.

Analisi Tecnica della Costruzione del Codice di Papiro

Lo studio dei Papiri Chester Beatty e di altri reperti ha rivelato l'esistenza di una fase di sperimentazione tecnica per l'assemblaggio dei fascicoli (quires) nei codici di papiro.

A differenza del vellum, che poteva essere piegato più volte, un foglio di papiro era troppo fragile per essere piegato più di una volta. Ciò portò allo sviluppo di almeno cinque metodi costruttivi distinti:

1. Fascicolo Unico di Grandi Dimensioni (piegatura standard): Il metodo consisteva nel sovrapporre un gran numero di fogli, tutti con il lato recto (fibre orizzontali) rivolto verso l'alto, per poi piegarli una sola volta a metà. Il risultato era un unico, voluminoso fascicolo (fino a 112 fogli nel manoscritto di Isaia). A libro aperto, nella prima metà del codice una pagina verso (fibre verticali) fronteggiava una recto, mentre nella seconda metà una recto fronteggiava una verso.

2. Successione di Fascicoli Piccoli (piegatura standard): Invece di un unico grande fascicolo, il libro era composto da una serie di fascicoli più piccoli (tipicamente da 8, 10 o 12 fogli), ciascuno costruito con la piegatura standard del metodo 1. Il codice di Menandro è un esempio di questa tipologia.

3. Successione di Fascicoli da Due Fogli: Una variante del metodo 2, che utilizzava fascicoli composti da un singolo foglio piegato. Tecnicamente, questo semplice metodo produceva un risultato estetico superiore: a ogni apertura del libro, una pagina recto si trovava di fronte a un'altra recto, e una verso di fronte a una verso, garantendo uniformità visiva. Il codice dei Vangeli e Atti fu realizzato in questo modo.

4. Fascicolo Unico di Grandi Dimensioni (piegatura alternata): Per ottenere l'uniformità del metodo 3 in un fascicolo unico, i fogli venivano disposti prima della piegatura alternando recto e verso rivolti verso l'alto. Questo garantiva che, a libro aperto, le pagine affacciate avessero sempre la stessa orientazione delle fibre.

5. Successione di Fascicoli Piccoli (piegatura alternata): Lo stesso principio del metodo 4, applicato a una serie di fascicoli più piccoli, come nel codice di Menandro del Cairo.

Questa varietà di approcci testimonia una fase di sperimentazione tecnica volta a superare i limiti intrinseci del papiro. Le sfide poste dalla voluminosità dei fascicoli unici, dalla discontinuità estetica della piegatura standard e dalla relativa fragilità del papiro lungo le cuciture aprirono la strada al successo

del suo successore, il codice di vellum, la cui superiore robustezza e flessibilità strutturale risolveva tali problemi in modo definitivo.

Il Trionfo del Codice di Vellum nel IV Secolo

Il IV secolo rappresenta il punto di svolta in cui i vantaggi combinati del materiale vellum e della forma a codice si imposero in modo definitivo, soppiantando il rotolo di papiro e ridefinendo lo standard del libro per il successivo millennio. Questa affermazione fu il risultato di una convergenza di fattori pratici, istituzionali e culturali.

Fattori Determinanti per il Successo

Il codice di vellum presentava tre vantaggi decisivi rispetto al rotolo di papiro, che ne decretarono il successo:

- *Comprensività:* Un codice poteva contenere una quantità di testo enormemente superiore. Ad esempio, i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli, che avrebbero richiesto cinque

rotoli separati, potevano essere raccolti in un unico e maneggevole volume.

- *Durabilità:* La robustezza del vellum era intrinsecamente superiore alla fragilità del papiro. Era un materiale più resistente all'usura, specialmente nei punti critici come le pieghe e le cuciture della legatura, garantendo una maggiore longevità al libro.
- *Convenienza di Consultazione:* La struttura a pagine del codice permetteva di sfogliare e accedere rapidamente a qualsiasi passaggio del testo. Questa facilità di riferimento era un vantaggio cruciale per testi autorevoli come la Bibbia o le raccolte di leggi, dove la ricerca e la citazione accurata erano pratiche essenziali.

Impeto Istituzionale: Impero e Chiesa

Il trionfo del codice di vellum fu accelerato da due potenti forze istituzionali.

1. L'Impero Romano: Con l'adozione del Cristianesimo come religione di stato, sorse una domanda su vasta scala di copie delle Scritture. Un esempio emblematico è l'ordine emesso dall'imperatore Costantino per la produzione di cinquanta Bibbie

su vellum (en diphtherais) destinate alle chiese della nuova capitale, Costantinopoli.

2. La Chiesa: Le istituzioni ecclesiastiche riconobbero rapidamente la superiorità del nuovo formato. San Girolamo riporta che, intorno al 350 d.C., i volumi di papiro danneggiati della biblioteca di Panfilo a Cesarea furono sistematicamente sostituiti con nuove copie realizzate su vellum.

Manoscritti di Riferimento e l'Eredità del Rotolo

Le massime e più antiche espressioni del nuovo standard librario sono due manoscritti monumentali del IV secolo, il Codex Vaticanus e il Codex Sinaiticus. Entrambi erano in grado di contenere l'intera Scrittura in un singolo volume, un'impresa impensabile con la tecnologia del rotolo.

È interessante notare come questi primi capolavori conservino una traccia stilistica del loro predecessore. La loro impaginazione, organizzata su colonne di testo strette (tre per pagina nel Vaticanus, quattro nel Sinaiticus), riproduce visivamente l'aspetto delle colonne di un rotolo di papiro srotolato. Questa caratteristica svanirà nei codici successivi, come il Codex Alexandrinus del V secolo, che adotterà la più funzionale disposizione a due colonne, destinata a diventare la norma.

A partire dal IV secolo, il codice di vellum si affermò come il veicolo supremo non solo per la letteratura sacra, ma anche per quella profana, diventando il formato standard per la trasmissione del sapere.

Inizio di una Nuova Era Libraria

La vittoria del codice di vellum non fu soltanto un'innovazione tecnica, ma coincise con una profonda trasformazione del panorama culturale e del pubblico dei lettori. La fine del predominio del rotolo di papiro segnò la conclusione di un'epoca e l'inizio di un nuovo capitolo nella storia del libro.

Declino della Produzione Letteraria Pagana su Papiro

A partire dal IV secolo, i dati archeologici mostrano un drastico calo nella produzione di rotoli di papiro per la letteratura pagana. Il declino del papiro come materiale primario fu un fenomeno generale, sebbene il suo impiego non cessò del tutto;

esso continuò, specialmente nella sua terra d'origine, l'Egitto, ma relegato a un ruolo secondario e associato a una produzione libraria di qualità e quantità inferiori. La cultura letteraria classica, legata al vecchio formato, stava perdendo il suo principale mezzo di diffusione.

Il Libro Medievale e il Nuovo Pubblico

La decadente cultura letteraria dell'aristocrazia romana, ultimo baluardo della tradizione pagana, non fu in grado di sostenere il vecchio sistema librario. Al suo posto, emerse un nuovo pubblico di lettori, creato e formato dalla Chiesa e dalle istituzioni monastiche. Questo nuovo pubblico aveva esigenze diverse e privilegiava testi di natura religiosa e teologica.

Il periodo di dominio del libro in vellum, durato circa un millennio, corrisponde a un'era in cui la conoscenza e la cultura classica sopravvissero in modo frammentario e selettivo, filtrate e subordinate al pensiero e alla letteratura cristiana. Il libro non era più primariamente il veicolo della letteratura greco-romana, ma lo strumento di una nuova civiltà.

Cambiando la forma fisica e il materiale del libro sono state ridefinitele dinamiche della produzione e della fruizione del sapere, determinando quali testi sarebbero stati preservati, e qiuale conoscenza sarebbe stata organizzata e con quali strumenti sarebbe stata trasmessa per i mille anni successivi.

Indice generale

Libri nell'Antica Grecia....1
La Nascita del Lettore....2
L'Epoca dei Poeti Lirici (VII-VI secolo a.C.)....2
L'Età d'Oro di Atene (V secolo a.C.)....2
L'Era delle Biblioteche....4
Aristotele: Il Primo Grande Lettore....4
La Grande Biblioteca di Alessandria....4
L'Universo Perduto....6
Un Oceano di Libri Scomparsi....6
I "Bestseller" del Mondo Antico....7
L'Ascesa e il Declino della Lettura....8
Il Rotolo di Papiro....10
Materiali di Scrittura....11
Materiali Alternativi....12
La Pelle (Diphthera) come Precursore....13
Affermazione del Papiro nel Mondo Greco....15

Produzione....16
Dalla Pianta alla Fabbricazione del Foglio (Kóllēma)....16
Assemblaggio del Rotolo Commerciale....17
Formato e Dimensioni del Rotolo Letterario Greco....18
Dimensioni dei Fogli e Lunghezza dei Rotoli....19
Impaginazione: Colonne, Linee e Margini....20
Elementi Accessori e Finiture....21
Pratiche di Scrittura, Lettura e Produzione....22
Esperienza del Lettore....23
La Figura dello Scriba....24
Standard di Accuratezza e Correzione degli Errori....25
Implicazioni sulla Trasmissione dei Testi....26
Capacità Contenitiva....26
Impatto sulla Critica Testuale Moderna....27
Letteratura a Roma....29
Roma Prima della Letteratura....30
La Scintilla Greca....33

Sviluppo di una Letteratura Nazionale.....34
Istituzionalizzazione del Libro.....36
Il Libro nell'Età Imperiale.....39
Evoluzione dei Materiali.....43
Emergenza del Vellum.....44
Definizione Tecnica e Processo di Produzione.....44
Le Origini.....46
Status Iniziale e Uso Secondario nel Mondo Romano.....47
L'Avvento del Codice: Una Rivoluzione Strutturale.....49
Il Codice di Papiro: Una Forma di Transizione.....50
L'Adozione da Parte delle Comunità Cristiane.....50
I Papiri Chester Beatty.....52
Analisi Tecnica della Costruzione del Codice di Papiro.....53
Il Trionfo del Codice di Vellum nel IV Secolo.....55
Fattori Determinanti per il Successo.....55
Impeto Istituzionale: Impero e Chiesa.....56
Manoscritti di Riferimento e l'Eredità del Rotolo.....57

Inizio di una Nuova Era Libraria.....58
Declino della Produzione Letteraria Pagana su Papiro.....58
Il Libro Medievale e il Nuovo Pubblico.....59